

I SASSI

EUGENIO ZACCHI

L'ANCELLA DI EUTERPE

© 2009 Alberto Gaffi Editore in Roma
Via della Guglia, 69/b
00186 – Roma
www.gaffi.it

ALBERTO GAFFI EDITORE IN ROMA

Sicelides Musae, paulo maiora canamus!
Virgilio, Egl. IV

A mio padre Aristide, che amava tanto la lirica

INTRODUZIONE

Ho conosciuto Amarilli Nizza al Teatro Comunale del Giglio a Lucca in occasione del *Trittico* pucciniano (*Il Tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi*). Dolcezza interpretativa, forza vocale, bellezza scenica: queste le sue doti. E l'armonia che le misura, fonde la straordinaria capacità recitativa con quella vocale di rara disciplina in un esito così elegante che non delude mai. Così come la bellezza dell'incarnato. Ma questo non vuole essere il luogo eletto per facili entusiasmi o vuota retorica di impegno celebrativo; è una semplice testimonianza da parte di chi intende restituire al lettore il profilo umano e "professionale" di un'artista capace di emanare e trasmettere direttamente la propria e originale commozione lirica.

Le "voci" che compongono questo volume ritraggono la personalità di Amarilli Nizza nei suoi aspetti più calzanti di donna impegnata quotidianamente nella sua storia artistica, nonché familiare e sentimentale. Solo in questo modo si può intendere come possa delinearsi un esempio esaustivo di sintesi fra la "creatura divina" pronta a regalare una condizione di *pathos* intenso grazie alla sua arte, e l'*humanitas* femminile che non prescinde da tutto il resto, anzi, rende la nostra protagonista un dono squisito per l'ascolto, quindi per il nostro desiderio di vivere emozioni che alleggeriscano almeno in parte il "male di vivere", cui l'uomo di oggi, ma forse di sempre, non può certo sfuggire.

Un capitolo a parte potrebbe essere dedicato alla bellezza di cui la Provvidenza l'ha dotata, e che lei regala al pubblico con elegante virtù, semplice e sottomessa alle esigenze dei ruoli interpretati. Come ha detto il critico Lorenzo Tozzi: "Ascoltarla è un piacere, ma ascoltarla e vederla in scena sono due piaceri".

Un altro capitolo potrebbe essere la voce dei personaggi: la naturale dote incontra la forza di una sapiente tecnica, che nasconde umilmente uno studio e una disciplina costanti e immutati. In proposito, la regista Cristina Pezzoli così si è espressa: "La sua capacità di interpretare, unita a una abilità tecnica

pazzesca, poiché ha tranquillità nel cantare e muoversi contemporaneamente, le permette di esprimersi come pochissime altre potrebbero”. Un altro capitolo ancora, l’abilità recitativa nelle azioni sceniche, dove l’attrice non può prescindere dalla cantante, ma si armonizza con questa ottenendo un risultato favorevole alla comprensione completa della rappresentazione drammaturgica. Massimiliano Stefanelli, direttore d’orchestra, l’ha così ritratta: “Lei fa sempre arte, ed è un’artista perché è una persona compiuta, non il contrario, non sarà mai fuori un personaggio, lei sarà sempre Amarilli Nizza, è lei quella autentica”. Ci è sembrato quindi più pertinente far parlare le persone con cui Amarilli Nizza ha condiviso esperienze, fatiche, soddisfazioni, speranze, sofferenze, sacrifici, gratificazioni, gioie e l’incanto di un’arte, la lirica, appunto, così congeniale a una parte profonda e cosciente della sensibilità umana. Un’antologia di voci insomma, ognuna delle quali ha raccontato e analizzato gli aspetti più diversi del carattere e della personalità della nostra protagonista. Si è venuto così a comporre un ritratto il più possibile compiuto, di una creatura che sa coniugare la donna e l’artista in una sintesi felice, ma soprattutto autentica. “Tra le ‘cose’ che mi piacciono di più in lei”, ha esordito il baritono Alberto Mastromarino “è l’umiltà, non si atteggia mai a star, forse per questo lo è”.

È una strana sensazione quella di entrare quasi da intruso nell’esistenza di una persona per conoscerne gli aspetti più disparati, e magari andare incontro a un severo giudizio per una presunta invadenza: indispensabile verrebbe il desiderio di chiederle scusa e rassicurarla dell’assoluta mancanza di ogni malizia o stupide intenzioni. Per Amarilli Nizza, ovvero Milli, non si è creato nulla di tutto questo, e il merito è della sua “semplicità” e chiarezza di donna e di artista che non deve nascondere nulla, e giusto un poco anche di chi in queste pagine si è occupato di lei. Ricordando le parole del Manzoni, se questa testimonianza non è dispiaciuta, se ne voglia bene alla protagonista, e anche un pochino a chi l’ha stilata. “Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete non s’è fatto apposta”.

LORENZO TOZZI, CRITICO MUSICALE E MUSICOLOGO

Premesso il fatto che in Italia la musica dovrebbe essere promossa ed incrementata sia nella fase produttiva e distributiva che nella alfabetizzazione musicale del cittadino nelle scuole di ogni ordine e grado, mi piace molto Amarilli Nizza. È dotata di un’ottima scuola vocale e di una solida tecnica, di una apprezzabile intonazione e di un bel modo di porgere vocale. L’ho apprezzata nel cosiddetto *Trittico* pucciniano costituito da tre opere fundamentalmente diverse, poiché il ruolo della protagonista del *Tabarro*, Giorgetta, oltre a essere drammatico è in qualche modo seduttivo, la Suor Angelica è invece profondamente drammatica, Laretta, la figlia di Gianni Schicchi invece è gratificata di un’aria (*O mio babbino caro*) molto morbida, quasi affettuosa. La Nizza li affronta tutti e tre con piena padronanza sia vocale che attoriale, con finezza di eloquio, di dizione e con grande musicalità. Per lei il valore aggiunto resta sempre la parte attoriale, la presenza scenica, che si aggiunge a una emissione molto calibrata. Ascoltarla è un piacere, ma ascoltarla e vederla in scena sono due piaceri. Sa stare in scena e non fa leva solo sulla sua pregevole vocalità, che è pur importante, ma anche sull’effetto drammatico, ovvero sulla presenza scenica, dal dramma interiore di Suor Angelica, al dramma di una doppia vita di Giorgetta, e a Laretta che è tutta lieta e felice di poter diventare improvvisamente una signora, magari grazie a qualche espediente furbesco del padre. Amarilli Nizza non ha soltanto una grande presenza scenica (ricordo una grande cantante come Anna Moffo che era una bella donna, brava, ma nel corso di un’opera intera denunciava delle pecche dal punto di vista della continuità vocale), ma è una donna piacente, mai goffa in scena e soprattutto nelle arie denota una bella interiorità. Mi piacerebbe ascoltarla anche alle prese con Verdi o Rossini, perché è una cantante che dosa equilibratamente l’importanza della resa teatrale e di

quella musicale. Sicuramente ha ottime carte in mano. Non è stata solo la Callas ad insegnarci che una brava cantante deve essere ancor prima una brava attrice. Ci deve essere infatti sempre un minimo di credibilità anche se l'opera non deve essere reale, ma in fondo solo verosimile. L'idea di un malcapitato che si innamora di un soprano che pesa centoventi chili e che fa per lei follie come Romeo e Giulietta, è improponibile. Quindi non voglio dire che una cantante debba essere una top model (un esempio nel concertismo è la Mullova che è una donna bella ed elegante, e la bellezza fa parte dei giochi). Non ci devono essere insomma canoni da Miss Italia, ma ci vuole fascino, una bella presenza in scena, al di là della bellezza in sé. Un soprano non deve essere una velina, ma si può pretendere che non sia una barca. Non è neppure detto poi che una che abbia più di cento chili addosso, canti meglio. La Nizza è invece molto disponibile a cantare seduta, coricata, come è giusto che sia a seconda delle richieste registiche, anche se ci sono situazioni in cui certamente non si può cantare con il diaframma in gola.

Quindi l'opera, entro certi limiti, più è teatrale, meglio è. Un conto è cantare, un conto è recitare e questo fa parte dei limiti oggettivi, umani. Però non bisogna mai dimenticare che il cantante è anche attore, altrimenti basterebbe ascoltarlo in cd. Ricordo che anni fa ho visto un Rigoletto che aveva la gobba posticcia, ma stava sfrontatamente diritto come Don Giovanni o Manrico. Se fai Rigoletto, la gobba te la devi sempre sentire addosso come un limite, un segno del destino. Gobbi stava piegato in tre ed era capace ugualmente di cantare, invece ora molti Rigoletti sono tutti belli, astanti come se facessero il duca di Mantova. La Nizza invece riesce a fare entrambe le cose: ha una voce morbida, duttile, molto nitida, un timbro mutevole, una voce ben disposta su tutta la gamma dei registri, sia nella parte acuta che in quella centrale o grave. Un'ottima estensione da soprano lirico duttile e aderente ai diversi ruoli.

MASSIMILIANO STEFANELLI, DIRETTORE D'ORCHESTRA

Ho conosciuto Amarilli, che chiamerò Milli (Amarilli mi viene male, anche se è un nome bellissimo), sull'*Aida* di Franco Zeffirelli, che noi avevamo iniziato a Busseto nel 2001, per il centenario della morte del Maestro, e poi, avendo quella produzione girato molto, è stato necessario cambiare più volte interpreti. Fra i tanti che si erano avvicinati, un giorno è arrivata Milli che era già una cantante in carriera, ma che io non conoscevo. Con quelle produzioni fatte in quel modo, c'era appena il tempo di mettersi d'accordo, poco prima della prova generale in sala, su cosa più o meno si dovesse fare. Normalmente quando si cambiano interpreti io sono sempre un po' teso perché non riesco mai a immaginare che colpi tirino e cosa io dovrò parare. Quella fu una serata particolarissima perché ho avuto la sensazione di lavorare con Milli da anni su quel ruolo. Non ho avuto nessun tipo di problema. È un'artista a tutto tondo, non è solo una splendida cantante, è un'attrice incredibile, soprattutto riesce a fare una cosa che non fanno tutti, riesce a creare un clima di complicità tra il palcoscenico e il direttore: questo è ciò che io sento quando lavoro con lei. C'è sempre complicità anche quando riusciamo a provare poco, anche se non riusciamo ad approfondire la parte insieme, rimane il fatto che c'è sempre un punto d'incontro che è ideale per entrambi. Questa è la sensazione che ho io. Insieme abbiamo lavorato anche nei *Pagliacci* sempre con la regia di Franco Zeffirelli, che rifaremo prossimamente. È facilissimo lavorare con Milli, perché è una che in palcoscenico dà sempre moltissimo, per cui è facile ridare emozioni quando le emozioni arrivano. Milli è una professionista di prim'ordine, è sempre preparata, ma questo è secondario rispetto al personaggio, perché lei è una cantante rara. Pur non perdendomi mai di vista, lei è sempre presa dalla sua parte, è sempre un personaggio. Ha un modo di cantare per cui il fraseggio, la musicalità sono talmente chiari nel loro per-

corso, che è facile prevedere dove ci incontreremo, non so spiegarlo diversamente, è facile capire dov'è il suo percorso di fraseggio, nella linea e nel momento drammaturgico dell'opera. È altrettanto facile quando è necessario seguirla, come è facilissimo guidarla quando è necessario. È molto duttile ed è una persona straordinaria, e credo che tutto il resto dipenda da questo. La sua straordinarietà come artista, penso, dipenda dal fatto di essere una persona speciale, molto. Ha una ricchezza di umanità profonda: è una persona ricca emotivamente, negli affetti, nella compiutezza della sua vita, è molto risoluta, ma anche molto compiuta. Tutte queste "cose" si traslano nel suo modo di fare arte, di cantare. Lei fa sempre arte, ed è una artista perché è una persona compiuta, non il contrario. Non sarà mai fuori un personaggio, lei sarà sempre Amarilli Nizza, è lei quella autentica. In scena riesce a essere il personaggio richiesto, invece molte dive del passato erano dive, ma non altrettanto compiute come persone. Pur non essendo la nostra una conoscenza molto approfondita, io mi considero suo amico perché istintivamente le voglio bene e posso affermare che lei istintivamente ne vuole a me, ci stimiamo. Ma, come dicevo prima, questa compiutezza e ricchezza della persona sono talmente evidenti, che arrivano subito. Poi se tu la conosci, la vedi, la sua vita è la sua famiglia, il suo lavoro, la sua arte: in tutto questo è sempre completa, non manca mai nulla, non manca mai nulla alla mamma, alla ragazza, alla moglie. È sempre una persona completa, questa completezza fuori dalle scene la rende speciale. Quando andiamo in scena portiamo quello che noi siamo, anche non volendo. Essendo Milli una persona ricca, porta nei suoi personaggi la ricchezza che le appartiene come persona.

Milli ha una tecnica raffinata, ha un'emissione vocale omogenea ed uniforme da registro grave ai sovracuti, ha un'estensione ideale per i ruoli che deve affrontare, ha una ricchezza di armoniche nella voce che la rendono riconoscibile fra tante. Questo è importante per un cantante, quello che noi definiamo "marchio di fabbrica" nella voce, la riconoscibilità fra tante.

La voce di soprano e la voce di tenore, sono in qualche modo artificiali, costruite, non sono naturali, più naturali sono il baritono, il mezzo soprano, mentre le voci di soprano e tenore sono spinte ai limiti della propria estensione e della propria possibilità, per cui spesso, la maggior parte delle voci, come per esempio quelle della scuola coreana, sono tecnicamente perfette, ma totalmente insignificanti dal punto di vista del timbro. Milli ha un colore di voce che è riconoscibile fra tanti, e questo la rende particolare perché ha una vocalità importante, non dozzinale, ma quasi unica.

Mi vengono in mente molte situazioni divertenti in cui ci siamo trovati lavorando insieme, a volte momenti davvero kafkiani, come a Mosca, nelle ultime repliche dei *Pagliacci*, siamo stati costretti ad andare in scena senza prove, con tutto quello che ne conseguiva di tensione e carico emotivo. Al termine eravamo stanchissimi entrambi e con altri colleghi siamo finiti in un sushi bar, dove Milli, ancora truccata da Nedda, era circondata da giapponesi vestiti nel loro abito tradizionale: una situazione da *Star Trek*. Un'altra volta ci siamo trovati a fare una prova di sala che era una sorta di scantinato che andava bene ugualmente perché le nostre erano sempre prove d'emergenza, sempre di corsa. È quindi inevitabile che si viva una grande complicità, perché sembra di stare in guerra insieme, come andare in una trincea dove si condividono momenti pesanti da un punto di vista emotivo, che poi rimangono come un patrimonio privato. Resta il fatto che lavorare con le persone di questo spessore, come Milli, è come un sogno. Difficile da raccontare quello che si è provato, ma sono sensazioni sempre molto profonde.

Noi direttori siamo fundamentalmente persone un po' "rozze", noi diciamo che un cantante "lo hai sempre fra le mani", nel senso che qualsiasi cosa tu faccia, nel momento in cui lavoriamo non abbiamo il palcoscenico e basta, abbiamo un mondo di suoni davanti a noi cui dobbiamo dare un senso, che siano essi strumentisti dell'orchestra. Malgrado la quantità di prove, malgrado l'immagine chiara che tu possa costruirti del pezzo, in

realtà il pezzo lo costruisci nel momento in cui lo vedi, perché è come un continuo dare e ricevere emozioni che costruiscono le emozioni immediatamente successive, per cui in realtà fare un'opera assume un senso solo nel momento in cui la fai. Questo vuol dire di volta in volta scegliere istantaneamente soluzioni diverse: di ricchezza di suono, di volume, di fraseggio, di velocità di tempo, andare a scavare cose diverse nella partitura. Ci sono dei cantanti che sono molto rigorosi, quindi si fa in recita quello che si fa nelle prove, da lì non si sfugge. Ci sono invece dei cantanti molto elastici, non sono molti, ma sono quelli che noi direttori preferiamo, sono quelli che ogni volta ci consentono di interpretare il pezzo. Milli è una cantante fantastica perché si lascia dirigere, pur essendo rigorosa e stilisticamente ineccepibile, ma al di là della parte studiata e provata c'è un *quid* aggiuntivo che nasce nel momento dell'esecuzione e che non può nascere se tu hai cantanti in scena rigorosamente legati a quanto eseguito durante le prove. Un attore riesce a recitare un testo soltanto quando lo possiede al punto da poterci giocare, ma un attore lavora da solo, un cantante deve trovare la propria libertà interpretativa in un percorso strutturato dal direttore e dal regista. La capacità di prendere percorsi diversi, di farli propri al punto di giocarci dentro è prerogativa di pochi cantanti. Milli, questa peculiarità ce l'ha. Lei è sempre con te, non ti lascia mai, e soprattutto ha la capacità di intuire qual è il percorso interpretativo che stai seguendo anche se lo stai modificando rispetto a quanto hai fatto durante le prove, e ti segue, oppure, ancora meglio, riesce a trovare delle pieghe nel personaggio capaci di trasmettere a me, che in quel momento la sto accompagnando, emozioni impreviste. Riesce a piegare, a modificare l'interpretazione del momento secondo percorsi inaspettati, e questo rende il nostro lavoro meraviglioso da una parte, terribile dall'altra, poiché ci sono momenti in cui non hai la certezza che quello che fai passi al pubblico dietro di te. Il pubblico noi lo sentiamo dietro le nostre spalle, io lo sento respirare, lo sento partecipare, sento il suo consenso e il suo dissenso, senza aspettare l'applauso alla fine.

Si creano quindi rapporti di complicità intensissima in questo lavoro. L'elasticità di Milli è una dote rara che hanno soltanto i grandi cantanti.

Per esempio, pensando a Wagner, lui era un "prescrittivo", ovvero il suo cantante ideale era capace di spogliarsi della propria personalità per poter assumere quella dei personaggi descritti. Invece, oggi, ciò che noi ricerchiamo è un interprete che porti nel personaggio la propria umanità, la propria emotività, il proprio mondo e percorso di vita, perché soltanto in questo modo si riesce ad arricchire il personaggio stesso, che per Wagner erano personaggi vivi, contemporanei. Oggi ci troviamo con personaggi morti, che appartengono a un passato lontano ormai cento anni. Noi ogni volta rendiamo vivi oggetti morti che non hanno più nessun riscontro nel nostro mondo, nel nostro sistema di valori, nel nostro universo psicologico, nel nostro immaginario collettivo, i nostri miti sono altri, non sono i personaggi dell'opera. Non possiamo quindi essere così schematici come Wagner prescriveva, noi per rendere vivi i personaggi, per renderli leggibili a un pubblico che non si specchia più nei personaggi in palcoscenico, abbiamo bisogno che quegli stessi personaggi vengano ravvivati dal vissuto degli interpreti che li interpretano, altrimenti quei personaggi rimangono lettera morta. È il tanto discusso conflitto fra l'interpretazione filologica e l'interpretazione non filologica. Noi possiamo tentare di mettere in scena una *Traviata*, provando a ricreare il "mondo" del 1852, ma probabilmente faremmo un "buco nell'acqua". Chi è dietro di noi durante una rappresentazione, o sta ascoltando un disco, ha bisogno di emozioni vere, di emozioni da vivere in quel momento, ha bisogno che quei personaggi in qualche modo gli somiglino, e per somigliare devono avere iniettato in loro un po' di modernità, quella modernità che viene dal non annullare l'interprete, anzi dal travasare la ricchezza dell'interprete nel personaggio. Oggi, i registi e i direttori cercano persone ricchissime con cui lavorare. Nessuno di noi vuole più spogliare della propria personalità un artista. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che, per imporre a un cantante quello che

tu vuoi, spogliandolo della sua personalità, ottieni soltanto “acqua fresca” che non disseta nessuno. Io ho bisogno dell’umanità dei cantanti con cui lavoro, ho bisogno delle loro sofferenze, ho bisogno del fatto che loro evolino, nel momento in cui serve, tutto ciò che hanno vissuto, per renderli attuali, leggibili appunto a un pubblico moderno.

Milli è una professionista di altissimo livello, intendendo con questo termine tutto ciò che il termine include. Lei ha una perfetta consapevolezza del proprio ruolo all’interno di una produzione, e non è un gregario che deve realizzare idee di altri. C’è un punto d’incontro delle diverse volontà: quello che spasmodicamente si cerca di raggiungere durante le prove. Milli dà ciò che le è richiesto, e riceve, senza farsi fuorviare da pregiudizi, ciò che deve, tentando di sintetizzare tutte le informazioni. Non è un lavoro facile. Così fanno anche gli orchestrali che sono musicisti raffinatissimi: il loro ruolo è quello di tentare una sintesi fra la loro volontà e quella di chi li guida. All’inizio dell’esecuzione scatta in Milli quel qualcosa che è dell’artista. Lei è una persona che in palcoscenico riesce a trovare sempre motivazioni più profonde per realizzare ciò per cui è stata chiamata. Milli, per dirla con il nostro gergo, “si eccita con l’odore della polvere del palcoscenico”, i palcoscenici sono tutti polverosi. Ci sono due tipologie di cantanti, quelli che si inibiscono di fronte al palcoscenico, e quelli ai quali il palcoscenico dà quella motivazione in più per esprimere liberamente se stessi. Il palcoscenico per Milli è il suo mondo, lei vive lì.

Nella nostra società qualsiasi personaggio che riesca ad accedere al grande pubblico, potrebbe entrare nel “mondo” delle star, e io non credo che a Milli interessi. Lei si sente forte nella responsabilità che ha nel suo ruolo e quindi credo che sia fortemente intenzionata a lasciare il suo segno in un settore della cultura che è fondamentale per qualsiasi società, nessuno può fare a meno del teatro come punto d’incontro delle civiltà. Per lei volere è potere, in questo senso credo che in futuro si parlerà a lungo di Milli, come di qualcuno che è riuscito a lasciare un segno appunto, sia nella innovazio-

ne della tecnica teatrale e vocale, sia nel cuore degli appassionati. Milli riesce a farsi amare dal pubblico. Ed è pure una bellissima ragazza. Durante una recita di *Aida*, questa era prevista con un solo pareo, per cui Milli non aveva nulla sotto, se non un paio di mutandine. Io bussai alla porta del camerino per farle “in bocca al lupo”. Lei, priva del pareo, convinta che fossi una sarta, mi disse “entra entra” e mi trovai di fronte questa Venere e rimasi un po’ attonito, non sapevo cosa dire. Lei fu molto carina, perché si mise a ridere e lasciò cadere il mio imbarazzo nella sua risata. Per chi ha avuto la fortuna, e il marito non me ne vorrà, di vederla senza veli, io lo posso confermare, è bellissima. E non me ne vorrà nemmeno mia moglie.

Milli sta facendo un percorso meraviglioso, merita di volare più in alto possibile.

ALBERTO MASTROMARINO, BARITONO

Quest'anno festeggiamo i vent'anni di conoscenza, ci siamo trovati a Trevignano al concorso Battistini. Poi ognuno ha fatto la sua strada fino a ritrovarci poi insieme nella stessa agenzia. La conoscenza è profonda nel senso che viviamo molto tempo insieme anche con le nostre famiglie. Abbiamo anche progettato vacanze insieme con suo marito e suo figlio, ma poi il lavoro non ce l'ha permesso. Mi piace molto dal punto di vista umano l'amicizia con Amarilli, abbiamo molta stima reciproca e molto pudore. È senz'altro una brava collega e una brava amica. Siamo per certi versi cresciuti insieme. Abbiamo lavorato insieme e abbiamo fatto cose molto belle, fra cui *Il Trittico* pucciniano che replicheremo. Abbiamo fatto tantissimi *Pagliacci* insieme, di cui ricordo belle produzioni a Macerata, a Trieste, a Palermo e a Tokyo dove ha avuto molto successo. Abbiamo fatto una *Tosca* molto particolare insieme: ci siamo dati una zuccata in testa, siamo svenuti ambedue. Abbiamo messo le nostre teste a dura prova. Ci siamo scontrati in un momento del secondo atto, per fortuna era una prova generale. Mi è venuto un forte mal di testa, mi è sparito il suono dall'orecchio, e abbiamo dovuto fare una pausa imprevista.

Amarilli è una che ricerca molto "le cose", sicuramente studia molto, studia molto da musicista e da interprete. Ogni personaggio lo fa suo, e questo è uno dei motivi per cui si sta bene quando si lavora con lei. Va sempre al di là della ricerca del suono, è sempre attenta, e soprattutto ha una partecipazione del personaggio tale che il personaggio stesso diventa lei. Quando cantiamo insieme, prende il livello del suono automaticamente e questo non è uno studio tecnico, è un compenetrarsi in quello che facciamo. Anche durante le prove si comporta benissimo e poi, oltre che lavorare insieme, ci piace molto mangiare, andare a cercare, quando siamo in tournée, i ristoranti più buoni. Abbiamo trascorso un mese a Modena e

abbiamo mangiato nei posti migliori il possibile e l'impossibile, soltanto che lei riesce a stare sempre in perfetta forma, è molto bella, veramente. Una volta al ristorante si è sentita male e si disperava di non poter finire uno squisito fegato alla veneziana. Ricordo anche una grande *Aida* all' Arena di Verona. Ho un cruccio: non ho potuto fare con lei a Roma la *Francesca da Rimini* perché ci trovavamo in compagnie diverse. Tra le cose che mi piacciono di più in lei è l'umiltà, non si atteggia mai a star, forse per questo lo è. Mi piace la sua grande musicalità e devo dire non abbiamo mai litigato, Amarilli è davvero una persona tranquilla. Agli inizi della nostra conoscenza io ero un po' più ragazzo di campagna, poi ho scoperto che anche lei è molto legata alla sua terra, insomma ci guardavamo un po' da lontano, ma da quando siamo diventati amici, mai c'è stato un litigio fra di noi. La sua dote principale come musicista consiste nel fatto che quando interpreta un personaggio, non dà l'idea di pensare alla voce o alle difficoltà. Affronta ogni situazione o circostanza ardua come se le facesse in quel momento per la prima volta con lo spirito giusto. Ed è anche una gran bella donna, ma bella perché non fa della bellezza un suo cosmo. Si porta in giro bella com'è, senza evidenziare di più. Nel momento in cui canta, pensa e vive quello che pensa e vive il personaggio, non pensa alla frase o alla difficoltà musicale, perché c'è un grande studio prima, che si conclude nella maniera migliore ovvero, quella di essere più spontanea possibile e più vicina al personaggio. La voce è una buona parte del lavoro, è come in formula uno quando corre un motore importante, ma c'è un aspetto "visivo" che è altrettanto importante. Tutti cerchiamo sempre di dare al pubblico anche la parte recitata. Per quanto riguarda Amarilli, subito si viene abbagliati dal suo fisico, e magari ti aspetti che "se la tiri", invece è una persona semplice e questo è un aspetto bellissimo del suo carattere. Con il pubblico ha un rapporto molto bello, anche in teatri dove si è esibita per la prima volta, si è trovata subito bene. Ha anche un sito internet molto ben curato, il pubblico l'accetta molto volentieri, e lei si emoziona tantissimo, noi riu-

sciamo a cantare e piangere insieme, ed è una doppia fatica. Amarilli vive molto le emozioni, in un certo senso la sua è un'ansia positiva perché la risolve molto bene quando si esibisce. Non è una cantante che crea problemi prima dello spettacolo, è sempre positiva, non si lamenta mai. Noi arriviamo sempre circa un paio d'ore prima per la vestizione e il trucco, Amarilli è sempre tranquilla, si capisce che è preoccupata come tutti noi del resto, però non mette mai in ansia gli altri come fanno altri colleghi: lei arriva, indossa sempre dei bellissimoi kimono giapponesi, ce ne ha di molto belli, si trucca, non fa moltissimi vocalizzi perché la pensa come me, ovvero si studia a casa. Sa quello che deve fare ed è giusta la sua professionalità. Non lascia niente al momento, fa il suo lavoro sempre con la tranquillità possibile del momento. È una persona che fa piacere averla in compagnia, è propositiva sul da farsi durante le prove, non crea mai problemi anche se il regista chiede qualcosa in più. Quando ti conosci piccolo, nel senso dell'età ed entrambi riusciamo nella carriera e ci troviamo in un teatro importante, c'è un cameratismo davvero forte che è molto bello.

CRISTINA PEZZOLI, REGISTA

L'ho conosciuta nel gennaio del 2007 in occasione del *Trittico* pucciniano. Lei interpretava i tre ruoli, faceva la Giorgetta nel *Tabarro*, Suor Angelica nell'omonimo dramma in un atto, e Lauretta nello *Gianni Schicchi*. Ciò che mi ha veramente impressionato da subito, venendo io dalla Prosa – e per un regista di Prosa è una grande sofferenza lavorare con i cantanti, nel senso che hanno un'impostazione, soprattutto sul piano interpretativo, che va al di là del canto, spesso molto rigida e molto subordinata all'aspetto vocale –, è stato questo suo essere totalmente attrice, e il dono meraviglioso di questa voce. La sua capacità di interpretare, unita ad una abilità tecnica pazzesca, perché ha tranquillità nel cantare e muoversi contemporaneamente, le permette di esprimersi come pochissime altre potrebbero. Quindi, a parte la felicità dell'incontro umano, credo sia una persona di sensibilità e intelligenza davvero rare, ho provato gioia professionale, avendo un'interprete di quel tipo, nel poter affrontare con lei, all'interno della lettura delle opere, cose incredibili, come per esempio, quando interpreta quella parte difficilissima di Suor Angelica, sdraiata a terra sedendosi sulle mani e sulle braccia, che è come per un marine fare insieme flessioni e note. Lei canta dentro il suo corpo, e senza nessuna forma di piaggeria nei suoi confronti, direi che il suo modo di essere cantante rappresenta il futuro per come lo vedo io nella lirica. Anche se c'è una parte di pubblico purista dove la componente squisitamente vocale è l'unico aspetto che conta, io trovo che a questo punto tanto vale ascoltare in cd o cantare fermi con un leggio, ma nel momento in cui fai uno spettacolo complesso nei segni, al di là della voce, ci deve essere un corpo capace di muoversi e di interpretare. Questo è l'aspetto più sorprendente di una cantante come Amarilli. Credo che lei sia capace di trasmettere emozioni che vanno molto oltre il piano vocale. Infatti prima o poi le chiederò di interpretare un ruolo in Prosa, perché davvero ha un grande talento

di attrice. Durante le prove abbiamo lavorato benissimo, nonostante lei avesse sul groppone i tre ruoli del *Trittico*. È riuscita a lavorare su tre registri diversi, quello realistico del *Tabarro*, quello drammatico di *Suor Angelica*, e quello ironico e spiritoso dello *Schicchi*. Ci siamo intese immediatamente su quali potevano essere le cose da costruire su questi tre personaggi in modo rapido e divertente. È un'interprete veloce perché ha una grande intelligenza umana, non solo nel senso culturale, di libri letti, ma un'intelligenza sottile nel cogliere i lati più profondi della natura umana. Lei riesce a cogliere immediatamente la personalità dei personaggi. Di solito, come esempio, fanno il personaggio di Giorgetta del *Tabarro* come se fosse una che si vuole divertire, che vuole fare le corna al marito, togliendo spessore e profondità psicologica, quando invece è il personaggio femminile pucciniano che esprime magnificamente la difficoltà di essere felici. Amarilli è riuscita subito a interpretare la crisi profonda di Giorgetta dopo la perdita del figlio e il suo tentativo di dimenticare vivendo storie anche in modo scomposto. Amarilli ha portato il personaggio esattamente nella direzione che le chiedevo. È molto libera nel corpo, lei canta e il suo corpo è in azione, pensa e la voce si muove con il suo pensiero. Questo è un aspetto davvero notevole in lei. Riesce a stare dentro di sé, non ha la tecnica vocale scissa dal corpo e dalla mente. Spesso, e purtroppo, trovi cantanti che vocalmente fanno cose bellissime ma se gli chiedi di aggiungere un gesto o un pensiero vanno nel pallone totale. Io vorrei tanto lavorare ancora con lei, perché ha qualità interpretative che secondo me, vanno sfruttate, è un'attrice permeabile. Non abbiamo mai discusso durante le prove, solo una volta, lei era molto stanca, e quando i cantanti cominciano le prove d'insieme, quelle di regia sono belle che finite. Invece per l'esiguità delle prove che abbiamo avuto, è stata necessaria farne qualcuna anche negli insieme, e a un certo punto l'ho vista che invocava pietà, io le ho detto di fare come credeva opportuno. Ma il nostro rapporto professionale è stato davvero idilliaco. Non mi capita di esprimere questi giudizi con le persone con cui lavoro, ma con Amarilli, è

stato un incontro davvero speciale, è stato un feeling davvero particolare, e questo è un fatto anche di sensibilità. Tra donne forse è anche più facile capirsi su certe sfumature, anche perché *Il Trittico* è composto di opere che trattano argomenti che sono molto diversi se visti dal punto di vista di un uomo e di una donna. In questo senso non so se è la materia o i caratteri, sinceramente è stato uno di quegli incontri che ti ricordi nella vita, a prescindere se continueremo a lavorare insieme. È stato davvero emozionante lavorare con lei. Quando tu hai in mente una chiave di regia che vorresti fare, e hai un interprete che riesce a realizzarla esattamente, restituendo l'anima della *cosa* che tu avevi in mente, questo mi dà una commozione profonda, perché è come realizzare un desiderio. Come attrice lei è una persona che, con tutte le caratteristiche che ha, potrebbe permettersi di fare capricci, di fare la diva, ma in realtà è una donna di una concretezza e umiltà incredibili. Ho visto persone molto meno importanti di lei fare capricci, e avere un forte senso del sé. Amarilli è una persona che mi piace umanamente. Ha un carisma naturale, non ha bisogno di assumere l'atteggiamento della diva, lei quando entra in una stanza è come se si accendesse una luce. La prima volta che l'ho vista alle prove, indossava un vestito bianco, non sembrava fosse entrata una star, assolutamente understatement, normale, tranquilla, sorridente, senza nessun atteggiamento. Bisogna inoltre dire che dietro gli atteggiamenti divistici c'è anche una forma di difesa, come nel caso della moglie di Benigni con la quale ho recentemente lavorato. Ma tornando ad Amarilli, la vedo una donna di grande semplicità. E quando interpreta, per esempio, Suor Angelica, lei davvero patisce quel personaggio. Ha fatto un gran lavoro per evitare di piangere e non impedire così il canto. Lei ha una forma molto particolare di sensibilità, e questa è la dote di una grande attrice, i personaggi se li porta con sé e li soffre. La lirica è lo spettacolo dal vivo più complesso che esista, per la compresenza di tanti linguaggi, ma che la voce debba essere l'aspetto unico, credo sia riduttivo. La capacità di un cantante di interpretare, pur violando alcuni tabù come quello di voltare le spalle al pubblico, è mol-

to importante. Vedi cantanti che sono sempre soltanto attenti all'attacco del direttore. Noi siamo state fortunate perché abbiamo trovato direttori consenzienti in alcune scene dove, per esempio, Amarilli doveva dare le spalle necessariamente per esigenza di scena appunto. Anche nelle riprese televisive di opere liriche vedi gente che canta non in faccia ma guardando sempre il direttore. Ci vuole sempre un momento di verità e di relazione tra i cantanti, se non c'è questo, la lirica diventa una forma di spettacolo solo per specialisti. Invece è giusto fare in modo che la gente, soprattutto i giovani, si appassioni anche ad altri aspetti.

GIANNI BONOTTO, FAN

Ho conosciuto Amarilli circa sette anni fa, allo Sferisterio di Macerata in occasione dell'*Aida*. È stata una corrispondenza piacevole, anche con mia moglie. Da subito mi ha colpito la sua semplicità, la sua capacità di passare in pochi attimi dall'impegno della scena a una normalità stupefacente. L'impatto che lascia è il suo essere "mille cose". Quattro secondi prima di andare in scena riesce a fare la pappa per suo figlio, e lo fa come se fosse la madre più casalinga del mondo, e poi sa tirar fuori subito dopo una presenza e una sensualità che travolgono. Il piacere di starle vicino consiste davvero nell'assoluta tranquillità, come se la lirica fosse molto vicina e non lontana come può apparire nella scena anche in relazione a spettacoli tenuti nell'Arena di Verona o nello stesso Sferisterio: lei finisce di cantare e quando esce dal teatro, ti abbraccia come se fossi andato a prenderla all'uscita del liceo.

Io non sono un melomane, mi piace, ma ho i miei colleghi avvocati che sono molto "scatenati" per la lirica. Io la seguo da anni sull'onda di due colleghi soprattutto che mi hanno introdotto nel 1983 a questo "mondo". Sicuramente c'è sempre un rapporto divistico con i cantanti che si incontrano, con Amarilli ho toccato invece questo senso di una persona che sa essere di una semplicità impagabile. La sicurezza che ha acquisito nel tempo ha reso ancora più evidente lo stacco tra il momento in cui stiamo insieme a Filippo, suo figlio, e suo marito, e il momento in cui è in scena dove si trasforma diventando un'interprete straordinaria nella diversità dei ruoli. A me è piaciuta in particolar modo nelle parti drammatiche, anche se tre anni fa nella *Thaïs* all'Opera di Roma fu un'interpretazione la sua di grande intensità. La ricordo splendida in un *Simon Boccanegra* allo Sferisterio. Ma ritengo che in *Suor Angelica* è riuscita anche a commuovermi. In questo ruolo credo che sia lei, la persona che è così nella vita e riesce a essere "mil-

le cose”; nella corazza di questa suora privata della maternità, vibra ancora a tratti una sensualità repressa. È viva pur essendo reclusa. È chiaro che riesce bene anche in altri ruoli, come nella *Vedova allegra*, che ho visto a Trieste, e nel *Tabarro* dove esce moltissimo la parte sensuale di lei. L’ho vista ultimamente a gennaio, a Firenze nella *Butterfly*, e ho fatto “bella figura”, perché era il mio compleanno e ho trascinato degli amici da Treviso per vederla. È stato un regalo che mi sono fatto: l’opera è stata apprezzata da me e dai miei amici che erano venuti fin lì con me. Amarilli ha lasciato il segno. Mi piace vederla nelle varie opere e ho in programma di andare a vederla prossimamente a Palermo. L’idea di raggiungerla è diventata una cadenza delle mie attività. Il lavoro non mi lascia molto tempo libero, ma Amarilli la vado a vedere. Ricordo di averla vista anche a Busseto nella *Luisa Miller*. Quindi sono un fan autentico, senza mai “divinizzarla” perché dire che Amarilli è una donna “alla mano” è un termine inesatto; ti fa stare tranquillo, e anche quando è stanca lei non lo fa percepire, te ne accorgi per la stanchezza che si legge nello sforzo di tenere, per esempio, una *Butterfly*, dove tutto pesa su di lei. Amarilli resta un bene prezioso per me. Ho avuto anche modo di frequentarla nella sua residenza in campagna ad Anguillara. Anche quello è il segno di quella parte del Lazio, che poi da lì va verso Viterbo, che ci ha fatto amare, per la semplicità dei luoghi e delle persone che li abitano. Preferisco quella zona alla Toscana perché in questa regione “se la tirano”. E anche il marito passa dagli affari dell’azienda ad accompagnarla a Tokyo o New York, poi ritornano a casa e si mettono magari a servire ai tavoli del loro ristorante, e a seguire il figlio che talvolta rimane solo. Entrambi riescono benissimo a far sentire l’unità della famiglia. Amarilli non ricerca l’applauso, credo che abbia bisogno di persone che le vogliano bene davvero. Tra tutti i fan, preferisce un numero inferiore di persone, ma che la apprezzino con semplicità. Questa è un’impressione che mi autorizza a sentirmi tra quelli che probabilmente hanno lasciato qualcosa anche a lei. Amarilli è molto autosufficiente, ha un carattere forte, deciso, sicuro.

Vedo come affronta a volte laringiti che abbatterebbero un toro. Lei sa invece che nonostante quello, entrerà in scena e non deluderà. Ha questa forza che le invidia di essere sempre una donna forte, ben assistita dalle poche persone che ruotano intorno a lei. Non ha “il codazzo”. Come dicevo prima, prepara la pasta con il pomodoro per Filippo, come una mamma con il grembiolino, e poi fila a teatro. Non ha bisogno di concentrarsi o rimanere da sola prima di entrare in scena. Quando la vai a trovare in camerino, se hai un fiore in mano le fai più piacere, ma anche senza, a lei basta che sei lì con lei. Si potrebbe immaginare lo stereotipo della cantante in un camerino pieno di rose di ammiratori sconosciuti, invece con lei ci troviamo in un altro livello. Non è affatto una donna civetta, e pensare che quando eravamo allo Sferisterio, ero vicino a gente che arrivava dall’Arabia e dal Giappone per vederla e poi te la trovi che “spignatta” per il figlio senza cameriera o assistenti. Questo è l’aspetto di Amarilli che mi colpisce di più. Non ha vezzi da diva, è una persona normale, ma quando canta diventa qualcosa di speciale. E se, durante lo spettacolo, può succedere qualche tempo sbagliato per problemi magari legati alla regia, allora lei, che soffre per le imperfezioni, è contenta di poter condividere una critica o una indignazione, è contenta se tu la riconosci nei suoi passaggi durante l’opera, ma non è lei a imporlo all’interlocutore. Ed è sempre lei che chiede per prima “come stai”. Resta un’artista dalla voce sensuale, molto tecnica, rigorosa, sia nel fisico che nella voce, c’è sempre una traccia di sensualità che a me piace particolarmente. Questo si sente anche in un’opera dove lei è sacrificata, “costretta”. Ed è stato sempre molto bello dividere Amarilli con la famiglia, con mia moglie e mia figlia che da bambina si addormentava puntualmente al secondo atto, ora la segue con molto interesse. Quindi il mio non è un approccio personale da fan-uomo toccato dalla sua sensualità, è un approccio, direi, familiare. Quindi, credo di sentire nella sua voce questa sensualità che è un elemento vitale, è l’ossimoro del “ghiaccio bollente”, sebbene per Amarilli è più discreto, meno sfacciato, non così violento. C’è

però questa sensualità sotto il rigore, e ora che ha raggiunto sicurezza, pienezza di timbri, spero di continuare a vederla, già a Palermo tra poco. Mi scrono, come un film, tanti incontri, esperienze, episodi, come quello di Napoli quando un suo ammiratore le aveva messo a disposizione una splendida casa quattrocentesca che dominava il golfo, sembrava che Capri fosse lì a pochi metri. I fan sono tanti e magari ti invidiano perché ti vedono mangiare un gelato con lei, e ti rendi conto in quell'occasione, che forse è una diva. A Treviso è molto sentita la lirica. Nelle ultime elezioni mi ero lanciato nella politica, e se fosse andata bene il mio premio sarebbe stato tentare di organizzare una serata qui con Amarilli. Purtroppo non ho centrato l'obiettivo. Mi riprometto però di mantenere la promessa a me stesso di organizzarla questa serata qui con lei.

CLAUDIA BIADI, INSEGNANTE

Io sono sua nonna e sono stata la sua insegnante. Milli viene da una dinastia di cantanti. Mia nonna è stata una grande cantante e ha cantato per venticinque anni al teatro Mariinskj di San Pietroburgo, mia madre ha cantato, io ho cantato e i miei figli più o meno hanno tutti voce, e anche Milli è venuta fuori con la voce. Siccome io ho una scuola di canto e pianoforte, e Milli è stata sempre molto con me, è cresciuta in questa scuola. Io mi sono subito accorta che lei era molto "portata" per la musica. Come allieva era diligentissima, seria, una "tedesca": lei ha voluto quello che lei oggi ha. Ha sempre avuto fiducia in me e io in lei. Fra noi due c'è un rapporto bellissimo, anche sotto il profilo musicale, ci sentiamo una "cosa" sola. Milli ha cominciato verso i sette anni a studiare con me il pianoforte e il solfeggio, poi verso gli undici anni è entrata a far parte di un coro da me formato, e mi sono accorta che aveva questa voce di "sopranino leggero". Era sempre molto puntuale e precisa. Dai quattordici anni, ha continuato a studiare canto con me. Ha vinto poi il concorso Battistini a Rieti, quindi l'ho fatta debuttare in una *Butterfly* quando Milli aveva ventuno anni. Ora si merita il successo che ha, perché, secondo me, è come deve essere una cantante soprano del suo genere. Lei studia sempre molto a fondo i personaggi, ripassa sempre gli spartiti con me. Secondo il mio parere e il mio insegnamento, Milli è una soprano falcon, un tipo di soprano particolare che può avere un repertorio molto vasto, da quello leggero fino al più drammatico, ossia un soprano che può fare "cose" di tecnica, scale, picchiettati, anche sopracuti, può usare "la zona bassa" nella generosa piena.

È molto attenta anche alla recitazione, poiché il canto e la recitazione non possono essere divisi, Milli deve essere tanti personaggi, se non recita, non riesce a farli. Insegnare a mia nipote è stato come riscoprire "qualche

cosa”, trovare dentro di lei una “cosa” già conosciuta, che non è altro che una disposizione alla musica, alla recitazione, all’arte insomma.

Ha sempre ascoltato con fiducia massima quello che le ho sempre suggerito, non ha voluto mai cambiare insegnante. La mattina andava a scuola e il pomeriggio studiava con me. Si viveva nella stessa casa, eravamo sempre insieme e lei sentiva anche tutte le altre lezioni che tenevo, siamo state molto legate. Non c’è stato mai bisogno di rimproverarla per qualche disattenzione o mancanza, era sempre impeccabile. Io non sono mai stata severa con lei, non concepisco un insegnante severo: un insegnante deve cercare di dare quello che sa in maniera generosa, senza tenere alcun segreto per sé. Deve anche tenere presente quanto sia un mondo sconosciuto quello nel quale l’allievo si dispone a camminare. Quindi non credo che la severità sia producente. Milli non mi ha fatto mai arrabbiare, e da parte mia non sono la persona che fa complimenti facili: i miei allievi sanno che se sto zitta, va bene. Però so di essere intransigente per ciò che riguarda il solfeggio e il ritmo.

Oggi, purtroppo, la cultura non è molto considerata, non solo per quello che riguarda la musica, ma su tutti i fronti, e l’unica motivo è l’indifferenza ai valori. Per la lirica, c’è una forte disattenzione anche da parte dei media. La televisione le dà pochissimo spazio, e quel poco che le dedica occupa orari impossibili, come quelli della fascia notturna che anche gli appassionati hanno difficoltà nel seguire. Siamo invasi da spettacoli e show che francamente lasciano indifferenti.

Tornando a Milli, io spero che continui a fare una bella carriera e che non cada nell’errore di sentirsi una diva, perché un artista non è un divo, deve essere umile perché è un mezzo per mettere in comunicazione con una dimensione sconosciuta alla massa, per cui deve essere al servizio del pubblico, per far godere il pubblico di questo contatto con una “cosa” che esiste, ma che non si sente. L’artista non si deve sentire un privilegiato, è un mezzo e ha il compito di far conoscere emozioni attraverso il linguaggio

che usa: musica, poesia, teatro. La stessa intenzione ci deve essere nell’insegnante. Io, come tale, ho sempre creduto in Milli. È stata sempre una bambina-adulta, bambina sì perché insieme si giocava, però nello studio era già grande perché si impegnava molto seriamente. Non ha mai avuto momenti di incertezza, ha sempre voluto fare la cantante. Si deve essere in un certo modo per volerlo sempre, e per come oggi sono strutturati e organizzati i lavori teatrali e lirici, non è facile intraprendere la carriera per chi non ha nessuno che “protegge” o “raccomanda”. Io sono la nonna di Milli fuori dalla musica, nella musica, sì, sono la nonna ma il compito è un altro, come un altro è il rapporto. Credo che nella musica, lei non mi consideri la nonna, ed io penso di farle fare quello che forse, probabilmente, avrei voluto fare io. Tuttora ricorre a me quando le serve aiuto. Ci sono alcune opere che le sono più congeniali, come *Il Trittico* o *Tosca*, ma come tutti ha sempre bisogno di essere incoraggiata. D’altronde con la buona volontà si superano anche le prove più difficili. Ricordo i saggi che abbiamo affrontato insieme, dove Milli aveva sempre un gran successo, e ricordo il legame che avevamo e che tuttora abbiamo. Io non vado a vederla cantare, come non vado a vedere in genere i miei allievi perché voglio che siano da soli ad affrontare il palcoscenico. Milli poi mi racconta e mi porta sempre il video dei suoi lavori. Nei suoi periodi di pausa dal lavoro, viene ancora tutti i giorni a studiare nella mia scuola. Non può non studiare perché altrimenti per ottenere certi effetti prende dei difetti. I ballerini fanno sempre gli esercizi di base che consentono poi di ballare. Per un cantante è lo stesso. Ci sono gli esercizi di base che permettono poi di applicare la tecnica su quello che canta. Io non so cosa pensino gli altri, ma credo che un cantante debba sempre esercitarsi, poiché è come uno strumento che non può prendere difetti: deve essere perfetto tecnicamente. Questa è la “vecchia scuola” in base alla quale Milli si è formata, così come si erano formate mia nonna, mia madre e dove io sono cresciuta: tecnica perfetta e studio continuo. Oggi, la maggior parte delle persone è convinta che tutto è gratuito, invece per ottenere

risultati, bisogna applicarsi. Milli è stata sempre molto ligia, precisa, anche quando frequentava il liceo. Milli non “sgarra”, è fatta “così”, anche come donna e madre. Come ho già detto, io la chiamo la “tedesca”. È stato sempre un gran piacere darle lezioni. Le voglio un bene immenso, e la stimo tantissimo. I nonni sono genitori due volte, perché un nipote viene sentito come un figlio, anche se nei suoi confronti c’è più pazienza e tolleranza.

MARCO CATARCI, IL MARITO

La nonna di Milli aveva la casa di vacanza ad Anguillara dove tutta la famiglia prima vi trascorrevva l’estate, poi si è trasferita definitivamente quando lei aveva sette anni. Suo padre giocava a basket, quindi si spostava spesso da una città all’altra, fino a quando si è stabilito ad Anguillara. Io la ricordo bambina, avrà avuto circa dieci anni, seduta a un bar sulla spiaggia vicino casa sua a giocare con le parole crociate. Io ero più grande di lei, sono maggiore di otto anni, e mi stupì il fatto di vederla concentrata su quelle di Bartezzaghi. Di solito i bambini fanno quelle facilitate, lei invece si divertiva già con quelle più difficili che neanche gli adulti talvolta riescono a risolvere. Suo zio, mio amico, che ha solo tre anni più di me, per mantenersi gli studi mi aiutava al mio ristorante, così Milli con i suoi genitori veniva a mangiare la pizza che lei preferiva bianca al prosciutto. Soltanto dopo alcuni anni mi ha confessato che le piacevo, ma non mi vedeva mai “libero” sentimentalmente. Qualche tempo dopo, quando io ho fatto il giuramento militare, insieme allo zio, lei è venuta ad assistere, quindi io sono andato alla sua festa di compleanno dei diciotto anni – non nascondo che mi autoinvitai seguendo mio fratello ufficialmente invitato –, ma la scintilla è scoccata quando ho ospitato alcuni giovani newyorkesi, dovevo fare un po’ da cicerone, allora una di quelle volte che uscivamo tutti insieme, è venuta anche Milli, presentandosi con un look davvero interessante. Indossava una gonna corta che ho apprezzato moltissimo, e io da “buongustaio”, ho cominciato a osservarla con occhi “diversi”. Al lago di Martignano poi, durante una gita, rivolgendomi a uno dei miei amici newyorkesi, ho detto “un giorno Milli sarà mia moglie”. Lei che mi aveva sentito è rimasta molto lusingata. E così il 14 luglio del ’92 ci siamo fidanzati e lo siamo stati fino al ’97, quando ci siamo sposati. Corona la nostra storia d’amore Filippo, nostro figlio.

Ho seguito la carriera di Milli fin dagli inizi, ci siamo fidanzati nel '92 e in quello stesso anno lei ha debuttato con la *Butterfly*. Sono sempre stato al suo fianco e lo sono tuttora. Sicuramente è un'esistenza particolare, eccitante per alcuni aspetti, difficile per altri. Ci sono momenti in cui ci vuole tanta forza, lei spesso è fuori in tournée, quindi è abbastanza difficile incontrarci, ma riusciamo sempre a organizzarci bene e a gratificarci, anche se talvolta abbiamo rasentato il paradosso, come quella volta in Lettonia, per un mega festival, lei mi ha telefonato (io ero in Italia a casa) per rassicurarmi che lei stava benissimo e "tutto andava bene". Dopo neanche un'ora ho ricevuto un sms: si era sentita male, una sorta di collasso, e stava in ambulanza per essere trasportata in ospedale. Una signorina al telefono poco dopo mi ha detto che Milli aveva due flebo e che mancavano solo sei ore allo spettacolo e che avrebbe sicuramente cantato come poi è successo. Insomma non è una vita facile la nostra, però Milli riesce sempre a dare le giuste attenzioni sia a me che a nostro figlio. È una donna fantastica perché è molto generosa, e da buon capricorno, sa quello che vuole. Tutte le donne che ho avuto precedentemente non mi hanno mai dato un "qualcosa" che mi potesse legare a loro. Con Milli invece, è tutta un'altra storia, a distanza di sedici anni, quando mi manca e la vedo, mi batte il cuore come se fosse sempre la prima volta. Ci amiamo a tal punto che riusciamo sempre a perdonare le reciproche intemperanze. Lei vive moltissimo il suo lavoro: quando a Genova, dopo un faticoso periodo di prove, per motivi sindacali è saltato lo spettacolo, i suoi colleghi le dicevano di non preoccuparsi perché tanto la pagavano lo stesso, ma per lei il punto non erano i soldi, era il grande dispiacere di non poter lavorare. Lei vive moltissimo lo stress e le tensioni legate alle prove e all'esibizione, io so che allora devo farmi da parte, e siccome io non posso stare sempre con lei nella città dove lavora, ci sentiamo sempre al telefono e non nascondo una certa gelosia che mi rendo conto non avrebbe nessun motivo di esistere perché Milli si prodiga di attenzioni nei miei confronti. Io l'accompagno sempre nelle tournée per

verificare che non le manchi nulla per stare bene sia in hotel sia al lavoro. Cerco di provvedere a tutto anche se talvolta non fila tutto liscio. A Tokyo, dopo dodici ore di volo durante il quale nessuno dei due aveva chiuso occhio per una certa ansia d'aereo, ci sono venuti a prendere in limousine per portarci in hotel, e noi eravamo così tranquilli di aver "superato" indenni tutto quel tempo in aereo, che ci siamo placidamente addormentati, fino a quando la delegazione giapponese con grande formalità ha aperto lo sportello della macchina per farci scendere davanti all'hotel, e hanno trovato invece noi due sprofondati e accasciati in un sonno perfetto. Ricordo che sempre in quella città, è stato difficilissimo aiutarla perché non conoscendo l'inglese e tanto meno il giapponese, sbagliavo tutto ciò che lei mi diceva di acquistare: una volta credevo di aver preso il latte giusto per Filippo – avevo visto il disegno di una mucca sulla busta – e invece era latte di mandorla, un'altra, ero sicuro di aver preso dei biglietti di auguri, e invece ne avevo presi per le condoglianze, insomma, "cose" da poco, ma assicuro che al momento era difficile pianificare la vita nelle sue quotidianità. Comunque siamo riusciti sempre ad avere il controllo di ogni situazione e non l'ho mai lasciata nella città ospitante, prima di essere tranquilli entrambi che "il tutto" era sistemato e organizzato. Solo allora potevo tornare a casa da Filippo. Ricordo di aver fatto duemila peripezie per riuscire a parlare con lei al telefono, quando io mi trovavo negli Stati Uniti e lei in Argentina per una tournée. Ho speso tanti di quei soldi, e non sono mai riuscito a parlarle. Lo so che sbaglio, ma non è facile stare vicino a un'artista, possono nascere tante incomprensioni, ma mi rendo conto che il nostro rapporto va avanti perché c'è un grande amore fra noi. Io poi sono un segno di fuoco, sono un sagittario, a me basta un niente per arrabbiarmi, ma, ripeto, è un mio errore, che con il tempo ho imparato a evitare. Ora so che quando Milli è in tensione per uno spettacolo, devo stare attento a non provocarle una tensione in più. Un cantante è sempre sotto pressione, sotto giudizio, sotto esame, e io spero di darle sempre conforto, anche se in passato, non capen-

do bene la sua situazione, la gelosia mi faceva sbagliare certi atteggiamenti nei suoi confronti. Ma quando c'è un forte sentimento, come ho già detto, si risolve tutto.

So che, essendo suo marito, posso essere retorico, ma penso, senza prolungarmi in complimenti gratuiti, che Milli sia una “numero uno” come artista, perché lei trasmette dal palcoscenico emozioni “reali” perché ha la capacità di “essere” i ruoli che interpreta. Senza dubbio, come marito, sono molto ansioso quando lei sta in scena, sono preoccupato, mi sento un po' come l'allenatore che assiste il giocatore in campo. Posso essere banale, ma lei è sempre fantastica, sono felice che sia mia moglie, mi ha dato e continua a darmi molte soddisfazioni, la sua gioia è la mia gioia. Quando sta con il figlio, si dedica totalmente a lui. Anche quelle volte che è lontana, sa stare ore al telefono per aiutarlo a svolgere i compiti. È fantastica come donna, come artista e come madre. Ho vissuto la carriera di Milli da “zero”. Non ha mai preso “scorciatoie”, si è impegnata sempre con grandi sacrifici e coraggio straordinari. Posso assicurare che il successo ora se lo merita tutto.

ROSY, L'AMICA DEL CUORE

Per me è una grande emozione parlare di Milli. Noi abbiamo la stessa età, abbiamo abitato entrambe ad Anguillara, in due case vicine tra loro, e pur frequentando le stesse scuole, alle medie e al liceo scientifico a Bracciano, non stavamo spesso insieme perché non ci trovavamo nella stessa classe – lei era un anno avanti – e poi io dedicavo molto tempo alla pallavolo. Negli anni successivi i nostri incontri sono stati rari, perché lei si è dedicata alla carriera che è stata folgorante, io sono rimasta ad Anguillara, però conoscevo suo marito, Marco, perché anche lui era un gran giocatore di pallavolo, più bravo di me. Quindi tutto è ricominciato sei anni fa, quando i nostri figli avevano tre anni e hanno cominciato a frequentare lo stesso asilo. Da allora ci frequentiamo in maniera ininterrotta e se non è possibile incontrarci comunque ci telefoniamo. Io sono una persona schietta, dico le “cose in faccia”, se la persona con cui parlo non è come me, abbandono l'amicizia, con Milli invece c'è stato subito un rapporto vero perché lei è una persona vera con cui riesco a parlare di tutto, senza omissioni o reticenze. Io mi trovo bene con lei per questo, ed è molto importante per me, perché nel momento in cui scherziamo come amiche, e ci prendiamo affettuosamente anche in giro, io so che mi vuole bene davvero, so che posso contare su Milli anche nei momenti di bisogno. Infatti mi rivolgo sempre a lei se devo sfogare alcuni problemi, per un conforto o per un aiuto. Così fa lei con me. È una donna affettuosissima, pronta a starti vicino e a esprimere tutto il sentimento di partecipazione ai tuoi problemi e vicissitudini della vita. Quando mi sono dovuta sottoporre a un intervento chirurgico, anche se di lieve importanza, Milli mi è stata vicina, mi rincuorava. Posso sicuramente affermare che è come una sorella per me. Le posso confessare tutto, soprattutto quei delicati problemi legati all'educazione dei nostri figli, con lei mi posso aprire perché so che mi comprende e mi può aiutare. La nostra è

un'amicizia fondata sul reciproco rispetto e sulla più autentica sincerità di cuori e chiarezza d'intenzioni. Per questo motivo non abbiamo mai litigato. I nostri figli poi, ci hanno legato ancora di più.

Dal punto di vista artistico, Milli mi ha fatto scoprire la meravigliosa arte della lirica. Quando siamo andati a Verona per assistere allo spettacolo dell'*Aida*, lei mi ha fatto vivere un'esperienza emozionantissima perché mi sono sentita una vera e propria protagonista di quell'evento. Dopo lo spettacolo, sono andata nel camerino di Milli per congratularmi, lei mi ha presentato i suoi colleghi, poi quando siamo usciti, c'era una fila di persone che l'aspettavano per un suo autografo: a me è "scoppiato il cuore" poiché tutti guardavano e additavano anche me che mi sono sentita una regina quella sera. Sicuramente non dimenticherò mai quell'evento. Sentirla cantare è un piacere immenso e profondo. Quando l'ho ascoltata per la prima volta all'Opera di Roma nella *Thaïs* di Massenet, mi aveva detto che forse, vista la particolarità dello spettacolo, sarei probabilmente rimasta un po' incerta. In realtà sono rimasta sconvolta, come mio marito che mi aveva accompagnato, dalla sua bravura. Vedere una creatura come Milli, così delicata, cantare in modo così perfetto sia da un punto di vista tecnico che interpretativo, mi ha letteralmente travolto. I suoi acuti erano incredibili. È un vero e proprio portento, come nella vita. Purtroppo non potendo incontrarci spesso per il poco tempo che abbiamo a disposizione, cerchiamo di vivere la nostra amicizia nel migliore dei modi, divertendoci e raccontandoci tutto il possibile delle nostre quotidianità. Non ci dimentichiamo che siamo due madri di famiglia e inevitabilmente ci identifichiamo nelle gioie e nei dolori dei nostri cari. Infatti, anche se non sono riuscita ad assistere a tutti i suoi spettacoli, devo dire che vado a vedere, sì, un'artista, ma soprattutto un'amica bravissima che sa meravigliosamente cantare. E poi, essendomi sposata molto giovane, non ho mai avuto l'opportunità di frequentare a tempo pieno i miei amici. Con Milli però è diverso, perché con lei ho riscoperto, per esempio, il piacere di andare in vacanza con un'a-

mica: lasciare marito e figli a casa e tornare indietro con il tempo, ritrovarmi con una persona cara e sentirci entrambe "giovincelle". Vivo questa spensieratezza, questa ritrovata adolescenza, quando la raggiungo per sentirla cantare. È successo già tre volte, a Napoli per l'*Otello*, a Trieste per *La vedova allegra* e a Verona, come ho detto prima, per l'*Aida*. Un'altra bellissima esperienza, seppur completamente differente dalle altre perché mi trovavo con mio marito, è stato lo spettacolo della *Tosca* a Vienna. Devo confessare però che a Verona, forse perché Milli mi ha fatto sentire protagonista, ho provato senza dubbio le emozioni più forti. Ma anche a Napoli e a Trieste ho vissuto momenti straordinari: passeggiare con Milli come due ragazze prive di tensioni e spensierate, resterà un vissuto indimenticabile per la bellezza, l'affetto e la stima che abbiamo sempre nutrito una per l'altra. Possiamo invece considerare un altro capitolo della nostra amicizia, l'episodio di Vienna perché ci siamo trovate lì, lei per la professione, io per starle vicino, "fresche" di matrimonio: due coppie appena sposate. Posso dire che è stata una seconda luna di miele, sia per me e mio marito che per Milli e il suo. Ci siamo divertiti moltissimo. E anche questo resterà nella memoria della mia amicizia con lei, un ricordo indelebile. Io non credevo agli inizi che le avrei voluto così tanto bene, ma è davvero una persona speciale, se non ho sue notizie per un paio di giorni, avverto la necessità di sentirla e anche se nel momento in cui la chiamo al telefono lei è impegnata e non può parlare, mi basta un suo semplice "ciao", perché l'ho sentita, ho sentito la sua voce. Si potrebbe pensare che ci possa essere una sorta di gelosia o antagonismo, se non invidia, nei confronti di chi ha vissuto più gratificazioni di te nella vita professionale. Io non ho mai provato nulla di tutto questo, anzi mi sono sentita sempre partecipe della sua esistenza e Milli ha sempre condiviso con me tutte le sue soddisfazioni. Siamo complici e il nostro rapporto è così "semplice" che talvolta penso di annoiarla, invece vedo che anche lei è semplice con me e questo ci rende ancora più legate dal bene perché la nostra è un'amicizia che non ha segreti od omissioni, e pos-

so dire che “la semplicità” è una dote davvero rara. A me piace pensare che Milli mi stimi e mi voglia bene come persona. Null’altro. Quando le parlo della pallavolo mi ascolta soltanto per ascoltarmi, e questo è bellissimo. Pur essendo diverse le strade che abbiamo intrapreso, ci piacciono le “cose” ben fatte, ci piace la chiarezza e il rispetto. E non ho nessuno scrupolo nell’affermare che, oltre a essere bellissima ed essere capace di mantenersi sempre in forma, ha un bellissimo carattere. C’è molta differenza tra il praticare un’attività attraverso la quale scarichi ogni tensione, e lo stare sotto tensione per tutte le problematiche legate a una professione come quella di Milli, che può creare stati d’animo non certo dei migliori. Ma lei è sempre gioivale, ha sempre il sorriso sulle labbra. Finora non ho mai trovato qualche aspetto della sua personalità che non mi piace. Non abbiamo mai avuto motivi di contrasto, anzi quando sta con me si sente molto meno in tensione. È proprio bello stare con lei. Davvero.

INTERVISTA AD AMARILLI NIZZA

Come affronta i personaggi drammatici e comici che deve interpretare?

Calarmi in un personaggio è l’esperienza più elettrizzante che possa vivere sul palcoscenico. Di indole timida e introversa, ho avuto in adolescenza grandi difficoltà a relazionarmi e a comunicare col mondo esterno. Ero la classica bambina che andava capita, interpretata e che reagiva alle avversità, chiudendosi in se stessa. La mia timidezza, per molti anni, ha rappresentato un freno alla libera espressione di me e, dolorosamente, è stata letta dagli altri come altezzosità, snobismo. Questo, naturalmente, ha prodotto scarsa autostima e poca fiducia in me stessa. Per uscire da questo tunnel oscuro che mi avvolgeva, mi sono iscritta alla facoltà di Psicologia, ma pur riuscendo a capire le cause che scatenavano certi miei atteggiamenti, non riuscivo ancora a manifestare il mio vero io. L’occasione di “guarire” è arrivata proprio dal teatro. Innanzitutto ho colto l’opportunità di vivere ogni ruolo interamente, lasciando andare tutti i miei freni inibitori, nella convinzione che ogni azione svolta in scena fosse compiuta dal personaggio e non da me. Questo legittimava qualsivoglia comportamento. Attraverso le tragedie altrui (principalmente interpreto ruoli drammatici), ho esorcizzato tutti i miei drammi, attraverso il dolore degli altri ho purificato la mia anima da tutte le mie sofferenze, attraverso la morte delle mie eroine sono rinata ogni sera. Insomma, la nemesi, la catarsi, l’epifania sono concetti a me estremamente cari e raggiunti attraverso la possibilità di poter cambiare così tante identità nel giro di poco tempo. Ogni volta che entro in un personaggio, qualunque esso sia, lo vivo totalmente. Tutto ciò che il personaggio vive, è vissuto da me in prima persona e ogni azione scenica è dettata dalla mia verità. Mi chiedo sempre: cosa farei se io fossi questo personaggio?

Amarilli Nizza: donna, artista, madre. Riesce a vivere i tre ruoli con armonia?

I tre ruoli sono assolutamente compenetrati e imprescindibili l'uno dall'altro.

L'essere artista è una condizione esistenziale che non si manifesta solo entrando a teatro e mettendo i piedi sulle tavole del palcoscenico. L'artista, generalmente, è un individuo di grande sensibilità e questo lo esprime in ogni cosa. Nella mia infanzia ho praticato sport a livello agonistico (karate, equitazione), ma il mio essere artista, ad esempio, mi impediva di essere competitiva. Per me ciò che contava era esprimermi al meglio e non sgominare avversari cercando di essere più brava di loro. Questa *forma mentis* mi appartiene tuttora, ogni volta che mi esprimo cantando, cerco di dare il meglio di me e non di prevaricare i colleghi cercando di gareggiare con loro. Ovviamente, i risultati conseguiti in campo sportivo sono sempre stati di buon livello, mai da podio.

Diventare madre è stato il più grande traguardo raggiunto e mio figlio è sicuramente una gioia inespriabile, a null'altro paragonabile. Non c'è successo che valga l'amore per mio figlio: un amore immenso, incondizionato, disinteressato. L'arrivo di Filippo è stata l'occasione per maturare, per focalizzare cosa veramente è importante nella vita. Si è spostata l'attenzione dal mio *ego* al bambino e ho imparato che non devo necessariamente essere il centro dei miei pensieri. Ho ridimensionato tante cose che ritenevo fondamentali e ho imparato a sdrammatizzare la maggior parte delle situazioni difficili. Per me "il bicchiere è sempre mezzo pieno" e ricerco in ogni cosa l'aspetto positivo. Questo mi consente di sopportare difficoltà che fino a qualche anno fa avrei considerato insormontabili.

Donna lo sono per nascita e per vocazione. Amo essere donna, mi piace la femminilità, la forza, la resistenza, la capacità di sopportazione tipica delle donne. Non sono una donna in guerra con le altre ma, al contrario, ho tante amiche che stimo, ammiro e che cerco, seppur a distanza, di sostene-

re. Tifo per le donne quando entrano in politica o riescono a ricoprire incarichi dirigenziali nel mondo del lavoro e impazzisco nel constatare ogni giorno che in tre quarti del pianeta la condizione femminile è assolutamente drammatica. Sono convinta che se le redini dei poteri internazionali fossero tenute da donne, questo mondo sarebbe migliore!

Critici e "addetti", oltre a elogiare le Sue doti canore e interpretative, L'hanno definita anche sexy...

Non sono consapevole di esprimere sensualità. Certo, è inutile negare che me lo sento dire spesso, ma davvero non ne ho la percezione. Sono molto autocritica e conosco ogni difetto che ho, così come i pregi. Se quando avevo diciassette-diciotto anni venivo corteggiata dalle agenzie di moda per convincermi a esibirmi sulle passerelle, è ovvio che una certa fisicità esiste. Ritengo però che la sensualità sia qualcosa di innato e non facilmente esprimibile in caso contrario.

Comunque, è molto divertente creare con i registi ruoli tagliati sul mio fisico che mi consentano di esprimere anche questo lato di me.

Quale aspetto Le piace particolarmente del Suo lavoro e quale non Le piace?

Adoro il mio lavoro e mi ritengo una privilegiata per il fatto di poter fare ciò che davvero amo. Amo viaggiare e, grazie alla mia professione, sono sempre in movimento. Detesto la routine, e grazie al mestiere che faccio, non provo mai noia. Sono un'appassionata di gastronomia e viaggiando molto, ho l'opportunità di testare culture culinarie di ogni tipo.

Affronto volentieri le responsabilità e non temo la fatica fisica, mi piace partecipare alla creazione di progetti interessanti. Sono veramente tanti gli aspetti positivi di questo mestiere ma, sopra ogni cosa, c'è la musica: quel tessuto connettivo che unisce invisibilmente gli animi disposti ad accoglierla e a riceverla. La musica comunica qualcosa che non è possibile

esprimere con le parole o con gli atti. È un linguaggio melodioso che permette a certe persone di comunicare fra loro cose vaghe e insolite. Bisogna avere un'anima sintonizzata sulle frequenze musicali più elevate per capire che è la suprema armonia divina dalla quale trarre nutrimento. Non potrei vivere senza la musica, né pensare a un mondo silenzioso. Credo che ognuno scelga un destino da portare avanti; io ho scelto sicuramente uno dei più armoniosi. Certo non è tutto "rose e fiori". Ci sono enormi sacrifici dietro una carriera di questo tipo. *In primis* la lontananza forzata dalle persone care. Questo è un fardello veramente pesante da sopportare! Lunghi periodi di solitudine, di prove estenuanti, di tensioni che si accumulano senza poter avere il conforto di mio marito o senza il sorriso e l'abbraccio di mio figlio.

In ogni cosa c'è il rovescio della medaglia, in questo mestiere lo scotto da pagare è davvero alto. Per questo bisogna amarlo con tutto il cuore!

Nostro figlio ha dieci anni e impegni scolastici e sportivi che lo assorbono a tempo pieno. Finché è stato possibile ha girato il mondo in lungo e in largo con me, ora è giusto che cominci ad avere le sue esigenze diverse dalle mie. In principio il distacco tra me e lui è parso davvero insostenibile ma poi, grazie a mio marito (uomo di straordinaria intelligenza e sensibilità), siamo riusciti a trovare un equilibrio che ci permette di non stare separati per più di cinque o sei giorni. Talvolta torno a casa nei weekend, altre volte sono mio marito e mio figlio a raggiungermi nelle svariate città in cui lavoro. Certo, anche questo non è sempre attuabile; se mi trovo in Giappone, ad esempio, diventa difficile trovarsi nei weekend. Ma, visto che la vita è fatta di scelte, per non turbare troppo il nostro equilibrio familiare, abbiamo scelto di limitare la mia carriera all'Europa, in particolar modo all'Italia, in attesa che nostro figlio cresca e diventi meno pesante il distacco.

Mi spiace non avere un filo di continuità nei rapporti con le amiche e con gli amici; spesso sono tagliata fuori da avvenimenti che vivono i miei parenti. Mi sento ogni tanto esule che, al ritorno in patria, ha perso qual-

che tessera del puzzle delle vite altrui. Quando torno a casa, la totalità del mio tempo è dedicata a mio figlio e, per forza di cose, son costretta a trascurare tutti gli altri. Ogni tanto vengo rimproverata per questo. Ma è davvero difficile vivere undici mesi l'anno in giro per il mondo e non trascurare qualcuno o qualcosa! Per superare questo distacco sono spesso raggiunta dagli amici nelle varie località in cui mi trovo: se Maometto non va alla montagna...

Amarilli Nizza si sente diva?

L'epiteto diva, che deriva dal latino *divus*, quindi divinità, oggi è attribuito a quelle persone che sono di fama e successo, più impropriamente a coloro che capricciosamente utilizzano il proprio nome per legittimare comportamenti arroganti e prevaricanti. Sicuramente se nell'accezione comune alla parola diva, attribuiamo questi comportamenti deprecabili, è un termine che non mi appartiene. Mi sento semplicemente un'umile ancella dell'arte, grata di potersi esprimere e di poter interpretare capolavori del melodramma.

C'è un "valore" che Lei predilige nel Suo atteggiamento nei confronti della vita e del prossimo?

L'affidabilità. Fin da piccola mi sono sentita apprezzata per l'impegno e la serietà con la quale ho affrontato le varie discipline incontrate sul mio cammino. A partire dalla scuola (sono stata un'allieva modello), per continuare con lo studio del pianoforte, del karate, dell'equitazione, il commento degli insegnanti è sempre stato unanime: la Nizza è una garanzia. Basta dirle le cose una volta per essere certi che le eseguirà a dovere.

Credo di essermi portata dietro questo giudizio per tutta la vita: al liceo, all'università, nella mia attuale carriera. So di essere sempre stata considerata affidabile e ne vado particolarmente orgogliosa, perché è un valore importante sul quale poter contare. Delle volte penso che basti dire alle

persone le cose una sola volta per poterle ottenere e poi mi rendo conto che in questo mondo sono così tante le persone inaffidabili che non fanno il proprio dovere e incepano qualsiasi meccanismo, a partire da quelli burocratici.

Naturalmente l'affidabilità presuppone un grande senso di responsabilità, di umiltà e un grande rispetto per le persone che abbiamo di fronte. Questo è l'insegnamento principale che i miei genitori mi hanno trasmesso tanto fortemente e li ringrazio.

Ricordo bene che quando ero bambina mio padre mi inculcava il concetto che nella vita non esistono scorciatoie, ma che impegnandosi molto, sacrificandosi e lottando si riesce presto o tardi a ottenere ciò che si vuole davvero. Mia madre poi mi ha sempre insegnato a svolgere i miei doveri di piccolo essere umano, partendo dalle faccende domestiche proseguendo con la scuola e quando tutta felice tornavo a casa con un ottimo voto, mi diceva: brava! Ma ricordati che hai fatto solo il tuo dovere. Allora un po' me la prendevo perché dicevo tra me: il mio dovere è tornare a casa con un sei, non con un nove. Oggi la ringrazio perché capisco che il dovere di ognuno di noi è dare il meglio di sé al di là del risultato ottenuto e, probabilmente, mia madre era consapevole del fatto che impegnandomi avrei raggiunto sempre il massimo dei voti senza troppe difficoltà. E così è stato.

Questo atteggiamento è lo stesso che oggi, come madre, cerco di trasmettere a mio figlio. Gli faccio sempre capire che non è importante che voto prenda a scuola o che risultato sportivo raggiunga. Quel che conta è fare del proprio meglio e impegnarsi al massimo. Poi se si arriva ultimi poco importa. Basta sapere di aver dato tutto e imparare ad accettare con umiltà che ci sarà sempre qualcuno più bravo di noi in qualunque campo.

Le persone a Lei più care?

Mio figlio, mio marito, mia madre, mio padre, le nonne, la mia seconda madre Marianna, tanti amici, parenti, colleghi, direttori d'orchestra, regi-

sti. Insomma, dovrei fare un elenco lunghissimo per citare tutte le persone a me care. Sono moltissime.

Quelle che hanno segnato le tappe salienti della mia carriera artistica sono state senza dubbio: la nonna Dina, mia stupenda insegnante, il maestro Maurizio Rinaldi (che ho sempre nel cuore), il mio agente Franco Silvestri (non solo un agente, ma un fratello che ha condiviso gli ultimi otto anni della mia vita artistica e non), il collega Mastromarino (un altro fratello, oltre che un grande artista). Non voglio far torto a tutti gli altri, ma ciascuno di loro sa che è nel mio cuore anche se non espressamente citato.

Tre aggettivi da Lei preferiti per definirsi?

È veramente difficile per me definirmi in soli tre aggettivi. Credo che ciascun essere umano sia composto da tali e tante sfaccettature che si contrappongono.

Senza dubbio mi sono sempre contraddistinta per affidabilità, coraggio, lealtà, generosità e solidità, ma allo stesso tempo dentro di me so essere spesso colta da insicurezza, paura, ipersensibilità e fragilità. Insomma, mi definirei un grande cuore pulsante, facilmente feribile, ma allo stesso tempo tenace e resistente.

Da appassionata di astrologia e avendo frequentato la facoltà di Psicologia alla Sapienza di Roma, mi sono spesso trovata a studiare le interrelazioni tra segni astrologici e psicologia. Jung era un accanito sostenitore di una precisa correlazione tra profili psicologici e astrologia. Io sono un Capricorno con ascendente Ariete e la maggior parte degli altri pianeti in Scorpione. Delle caratteristiche del Capricorno possiedo la determinazione, la grande forza di carattere, la tenacia, l'affidabilità, ma, allo stesso tempo, sono inondata dalla passionalità, dall'idealismo, dalla testardaggine, dall'impazienza e dal coraggio arietino. Il tutto inondato dall'emotività, dalla sensibilità e dai tormenti dello Scorpione. Una certa complicazione interiore è scritta nel mio quadro astrale.

Cosa ama in particolar modo e cosa Le dispiace di se stessa?

Amo di me stessa la forza di volontà, l'abnegazione, l'ottimismo, il coraggio, la tenacia e la resistenza. Mi dispiace essere a volte intransigente, impulsiva, testarda e non sempre indulgente nei confronti degli altri. Anche in questo caso mi contraddico da sola: se da un lato dimostro tanta generosità nei confronti del prossimo, dall'altro non sono sempre flessibile a comprendere chi agisce o pensa in maniera diversa da me. Questo mi addolora e causa frequentemente malintesi nei confronti delle persone che amo. Ma su questo sto lavorando. Il mio lavoro di ricerca interiore è costante ed è un mio preciso obiettivo di vita quello di cercare di migliorare i difetti che ho.

È importante riuscire a comprendere me stessa, accettarmi e amarmi per poter così comprendere, accettare e amare gli altri. Credo che noi amiamo i diversi da noi e che tendiamo a ricercarli costantemente. Quando due esseri uguali si incontrano, lo si considera un dono del cielo, ma gli incontri di anime simili sono estremamente rari, come se la natura facesse di tutto per impedire che una tale armonia si formi. Questo accade forse perché c'è un bisogno cosmico di rinnovare la vita attraverso la tensione che si crea tra individui che, pur vivendo secondo ritmi e pulsioni diverse, si rincorrono perennemente. Una specie di corrente elettrica alternata. Questa, naturalmente, è presente più che mai nella mia anima dicotomizzata e vivissima.

Desideri, speranze e aspirazioni per il Suo prossimo futuro?

Spesso mi soffermo a pensare quale sia la vera essenza della mia anima e giungo alla conclusione che obiettivo primario è salvaguardare quell'indipendenza interiore che forma la mia personalità più autentica. Sento di avere la responsabilità di essere umano e di dover esprimere umanamente i sentimenti che mi appartengono e contraddistinguono. Desidero e spero di non perdere mai la capacità di rispondere pienamente a tutto ciò che ci offre il mondo e la vita: la musica, una passeggiata in montagna, un tra-

monto sul mare, il colore e il profumo di un fiore, il sorriso di un bambino, le parole intelligenti e sagge di un anziano.

Provo interesse per tutto quello che la vita ci offre: uomini e animali, astri e libri, sapori e profumi. Sono convinta che la vita sia un grande dono e come tale vada vissuto. Comincio a pensare che l'uomo e il suo destino si realizzano reciprocamente forgiandosi l'uno sull'altro. Non è vero che il destino si introduca alla cieca nelle nostre vite: esso entra dalla porta che noi stessi gli abbiamo spalancato, facendoci da parte per lasciarlo entrare. Per questo motivo è importante credere in se stessi, benvolere gli altri ed essere estremamente positivi nei confronti degli eventi. Certo, questo non sempre avviene con facilità, ma la mia speranza è proprio di raggiungere una serenità interiore che mi permetta di non spalancare mai la porta per lasciare entrare eventi negativi nella mia vita.

RINGRAZIAMENTI

Pur non essendo un melomane della prima né dell'ultima ora, intendo ringraziare il mio editore, Alberto Gaffi, per avermi dato l'opportunità di vivere questa splendida esperienza con il mondo della lirica attraverso il talento di Amarilli Nizza.

Tra i primi ricordi della mia infanzia ce n'è uno indelebile: mio padre seduto in poltrona nel salotto, commosso nell'ascoltare ora Verdi, ora Puccini. Lo guardavo incredulo e stupito nel vedere i suoi occhi lucidi dall'emozione: un uomo così austero, ligio ai suoi doveri di marito, di padre e di lavoratore indefesso, mi appariva ora in una veste così insolita. Dopo il suo passaggio a miglior vita, il mio rapporto con la lirica si è limitato a pochi spettacoli e frammenti d'ascolto. Con la composizione di questo volume ho ritrovato forse, per proustiana memoria, il volto estasiato e commosso di mio padre e i motivi per cui vale la pena seguire questa nobile arte. E ringrazio Amarilli, detta Milli, per i suoi dolci silenzi di fronte alle mie così bislacche intemperanze musicali, per la sua disponibilità nel venirmi incontro in questa non facile impresa, per tutti i fastidi che le ho procurato nel chiederle continuamente aiuto per questa o quella "cosa". Ringrazio tutti quelli che mi hanno concesso la loro testimonianza, aiutandomi nella mia costante attenzione nel rendere questo volume uno specchio fedele e lucido della personalità di Milli, lontano da compiacimenti inutili e gratuiti. Ringrazio Claudio Cordaro per i suoi suggerimenti preziosi e il paziente conforto durante i miei momenti di mancata fiducia in me stesso. Da ultimo, ma non ultimo, Luca Canali, senza l'aiuto del quale, forse non starei qui a scrivere.

REPERTORIO

Tosca (New National Theatre di Tokyo e Teatro Regio di Parma 2002; Arena di Verona 2004; Tokyo Bunka Kaikan 2005; Palma de Mallorca 2006; Staatsoper di Vienna 2007); *Aida* (Macerata Opera Festival e Megaron Mussikis di Atene 2001; Deutsche Opera di Berlino, Busseto Verdi Festival, Teatro Municipale di Piacenza e Teatro Argentina di Roma 2003; Arena di Verona 2005/2006/2007, Opéra Royal de Wallonie di Liegi 2006; Cesis Latvian Festival e Avenches Opera Festival 2007); *I Pagliacci* (Teatro Verdi di Trieste e Macerata Opera Festival 2003; Arena di Verona e Deutsche Opera di Berlino 2006; Palazzo del Cremlino di Mosca e Teatro Massimo di Palermo 2007); *La Vedova Allegra* (Arena di Verona e Teatro Verdi di Trieste 2005); *Madama Butterfly* (Teatro Carlo Felice di Genova e Teatro di San Carlo di Napoli 2006; Teatro del Maggio Musicale Fiorentino 2008); *Il Trovatore* (New National Theatre di Tokyo 2002; Teatro Carlo Felice di Genova 2008); *Otello* (Teatro di San Carlo di Napoli 2006); *Il Tabarro* (Teatro dell'Opera di Roma 2002; Teatro Comunale di Modena, Teatro Municipale di Piacenza e Teatro Comunale di Ferrara 2007, Teatro Massimo di Palermo 2008); *Francesca da Rimini* (Teatro dell'Opera di Roma 2003); *Thaïs* (Teatro dell'Opera di Roma 2005); *Carmen* (Macerata Opera Festival 2002; Teatro dell'Opera di Roma 2006); *I Vespri Siciliani* (Busseto Verdi Festival 2003, Teatro Massimo di Palermo, Teatro Comunale di Modena e Teatro Comunale di Ferrara 2004; Bunkamura di Tokyo 2007); *Suor Angelica* (Teatro Verdi di Trieste, Deutsche Opera di Berlino, Teatro Comunale di Modena, Teatro Municipale di Piacenza e Teatro Comunale di Ferrara 2007, Teatro Massimo di Palermo 2008); *Gianni Schicchi* (Teatro Comunale di Modena 2007, Teatro Massimo di Palermo 2008); *Manon Lescaut* (Teatro Verdi di Trieste 2007); *I Cavalieri di Ekebiù* (Teatro Verdi di Trieste 2004); *Simon Boccanegra* (Macerata Opera Festival 2004); *Requiem* di Ver-

di (Busseto Verdi Festival e Macerata Opera Festival 2001); *I Masnadieri* (Opéra Royal de Wallonie di Liegi 2005); *Luisa Miller* (Busseto Verdi Festival 2007); *Adriana Lecouvreur* (Teatro Ponchielli di Cremona e Teatro Grande di Brescia 2002); *Le Nozze di Figaro* (Teatro Ponchielli di Cremona e Teatro Grande di Brescia 2005); *Don Giovanni* (Teatro Argentina di Roma 2001); *Il Trittico* (Teatro Goldoni di Livorno e Teatro del Giglio di Lucca 2007).

DISCOGRAFIA

DVD – Giacomo Puccini, *Il Trittico* – TDK
CD – Giacomo Puccini, *Il Trittico* – BLU DUCALE
CD – Giacomo Puccini, *Puccini* – DYNAMIC
DVD – Riccardo Zandonai, *I Cavalieri di Ekebù* – BMG Ricordi
DVD – Wolfgang A. Mozart, *Don Giovanni* – PAN DREAM
DVD – Giuseppe Verdi, *I Vespri Siciliani* – DYNAMIC
CD – Niccolò Zingarelli, *Cantate* – AGORÀ
CD – Frédéric Chopin, *Douze Mazourkes* – AGORÀ
CD – Gaetano Donizetti, *The Great Queens* – AGORÀ

INDICE

Introduzione	»	9
Lorenzo Tozzi, critico musicale e musicologo	»	11
Massimiliano Stefanelli, direttore d'orchestra	»	13
Alberto Mastromarino, baritono	»	21
Cristina Pezzoli, regista	»	25
Gianni Bonotto, fan	»	29
Claudia Biadi, insegnante	»	33
Marco Catarci, il marito	»	37
Rosy, l'amica del cuore	»	41
Intervista ad Amarilli Nizza	»	45
Ringraziamenti	»	55
Repertorio	»	57
Discografia	»	59

Collana I SASSI

4. Alessandro Pozzetti, Domenico Ferrari, *Virus. Hiv l'invenzione della realtà*
7. Tiziana Ragni, *Una bambina fortunata. Storia di una sopravvissuta*
8. Fabio Poggiali, *Missione 933 rispondete... in nome di mio fratello*
9. Independent Science Panel, *Liberi da OGM. La sfida per un mondo sostenibile*
10. Luca Musella, *Mitra & mandolino*
11. Luca Antoccia, *Le remore e il Titanic. Vite precarie a scuola*
12. Michael Zezima, *Le sette menzogne capitali. Impero, guerra e propaganda*
13. Nicodemo Oliverio, Guelfo Fiore, *Energie primarie*
14. Massimo Onofri, *Sensi vietati. Diario pubblico e contromano 2003-2006*
15. Adriana Pannitteri, *Madri assassine. Diario da Castiglione delle Stiviere*
16. M. Fort, M.A. Mercer, O. Gish, *Le mani sulla salute.
La salute da bene pubblico a privilegio per pochi*
17. AA.VV., *Cuore di terra. Emersioni: narrazioni dalle miniere*
18. Luca Musella, *Tre disubbidienti*
19. Davide Musso, *Vita di traverso*
20. AA.VV., *Racconti di miniera*

21. Marcello Benfante, *Cassata a orologeria*
22. Nicola Fano, *Gli italiani di Shakespeare.
Da Iago a Berlusconi*
23. Saverio Fattori, *Acido lattico*
24. Aldo Rizzo, *Muro e dopo muro*
25. Jules Verne e altri, *Le Indie nere e nuovi racconti di miniera*
26. Sandro Becchetti, *L'altro Sessantotto*
27. A cura di P. Febbraro e G. Manacorda, *Poesia 2007-2008. Annuario*
28. Filippo La Porta, *È un problema tuo*
29. Eugenio Zacchi, *L'ancella di Euterpe*

Foto interne e di copertina: xxxx

Design: ab&c – Roma 06 68308613 – studio@ab-c.it

Impaginazione: Roberta Arcangeletti - roberta.arcangeletti@gaffi.it

Alberto Gaffi editore aderisce all'appello di GREENPEACE Italia
“Scrittori per le foreste” e utilizza carta proveniente da fonti sostenibili
come quelle certificate dal Foresty Stewardship Council (FSC).

*Questo libro è stato finito di stampare nel mese di aprile 2009
su Pigna-Ricarta da 100 gr, carta riciclata di alta qualità
presso la Società Tipografica Romana sr.l.
Via Carpi 1 - Pomezia - tel. 06-91231177*